



# LA VERSATILITÀ DELLA CERCA

di Cesare Bonasegale

*L'opportunità di organizzare le prove nei terreni di caccia vera, in cui il cane dimostri la capacità di svolgere una cerca utile nei terreni in cui abitualmente si svolge la caccia in Italia.*

Cani da caccia o cani da gara? Ho già dedicato al tema più di un articolo, ma è opportuno insistere nel tentativo di fare chiarezza.

La premessa fondamentale è che le condizioni della selvaggina e dell'ambiente sono profondamente cambiate: non ci sono più i terreni aperti popolati di starne in cui i cani possano disegnare geometrie lacet (ma ci sono mai stati in Italia? Io che – malgrado l'età avanzata – ho ancora buona memoria, me ne ricordo qualcuno: Borgo d'Ale, Cigliano, La Cipollara ... ma si contavano sulle dita di una mano o poco più e già quaranta/cinquant'anni fa andavamo all'estero per addestrare i cani e fare le prove su starne).

In questi ultimi anni abbiamo anche assistito alla reintroduzione di pernici rosse che in autunno sono indiavolate pedinatrici ben difficili da fermare, ma che in primavera – quando sono in coppia – offrono piacevoli incontri. Però i terreni a loro congeniali certamente non sono le ampie pianure dove

fare lacet regolari.

Quindi bisogna fare di necessità virtù e correre le prove sugli stessi terreni in cui si va a caccia, a caccia vera ... che poi dovrebbe essere il motivo per il quale si fanno le prove.

E c'è una grande differenza: su quei terreni da caccia vera i cani svolgono una cerca speculativa e vanno a prendersi i punti dove sanno che è più probabile ci sia la selvaggina, cioè nei calanchi, a bordo siepe, negli sporchi e nelle rive, senza ovviamente trascurare i (rari) posti in cui si può fare la cerca incrociata.

I cani che invece sono stati formati unicamente in funzione delle prove, si sentono persi nei terreni da selvaggina vera e rivolgono lo sguardo al conduttore perché non sanno dove andare.

Ed è un circolo vizioso: siccome le prove di maggior prestigio si fanno sulle starne, i cinofili affidano i loro cani ai dresseur perché solo loro sono in condizione di portarli nei lontani lidi dove ne

esistono ancora. I dresseur però hanno un furgone pieno con 20 o 30 cani, a ciascuno dei quali non possono dedicare più di un paio di turni al giorno per complessivi 20/30 minuti ciascuno.

In quelle condizioni, l'addestramento impartito dal dresseur consiste innanzitutto nell'imporre la cerca incrociata (con mezzi coercitivi) grazie alla quale fare i frequenti incontri sulle numerose coppie di starne presenti in ampie zone pianeggianti. I cani che meglio rispondono a queste esigenze sono quelli dotati di maggior addestrabilità (leggi alta tempratura, ovvero disponibilità a sopportare condizionamenti negativi); i cani dotati invece di alta capacità di apprendimento (leggi i più intelligenti) tendono a rifiutare quel tipo di addestramento punitivo: per assurdo quindi un pregio in assoluto (alto quoziente di intelligenza) gioca un ruolo contrario all'obiettivo di "robotizzare" la cerca che – su determinati terreni – sarà la premessa all'ottenimento di alte

qualifiche nelle prove.

Con ciò non voglio dire che la “cerca incrociata” sia dannosa, perché su determinati terreni rappresenta il metodo più funzionale per l’esplorazione nel vento; ma ciò deve scaturire dall’esperienza che il cane intelligente matura con l’esercizio della caccia, grazie alla quale saprà esplorare nel modo più efficace i calanchi, i terreni coperti, le rive ... ed anche le spaziose pianure.

Il cane deve cioè farsi le ossa nelle sue due prime stagioni di caccia (ecco perché è necessario pianificare le cucciolate in modo che nascano nei primi mesi dell’anno, per quindi consentire ai cuccioloni

di essere iniziati prima di aver compiuto l’anno); dopo di che – se il giovane ha dimostrato di avere qualità naturali tali da meritare una carriera di prove – potrà essere oggetto del necessario addestramento, facendo eventualmente ricorso ad un dresseur. Non a caso nel Derby non si devono penalizzare gli errori dovuti a carente addestramento perché il giovane allievo è stato (o avrebbe dovuto essere) affidato al dresseur da poche settimane e non ha ancora avuto il tempo di imparare la correttezza.

Ciò che però trovo oggi intollerabile è vedere cani i cui libretti di lavoro sono colmi di cartellini che

– messi su terreni di caccia vera – si sentono smarriti e non sanno svolgere un’azione proficua. Ed in quei casi i Giudici dovrebbero avere il coraggio di eliminarli perché “fuori nota”, che in parole povere significa che sono inabili a svolgere la caccia in quei terreni (in barba ai CACIT collezionati nei terreni in cui disegnano gli impeccabili lacet che sono stati insegnati loro con sistemi che ... lasciamo perdere!).

Le prove non devono essere l’occasione per procurare gloria ai padroni dei cani, ma la verifica zootecnica in base alla quale scegliere i riproduttori.